I sindacati sulla crisi del settore musicale

La Segreteria della Federazione lavoratori dello spettacolo (FILS-FULS-UILS) riunita a Roma, ha esaminato la situazione del settore musicale che è divenuta sempre più drammatica e rischia di portare al blocco delle attività nel giro di qualche mese.

Infatti, la crisi governativa, con conseguente blocco dell'attività del Parlamento, ha interrotto l'*iter* legislativo per la riforma e lo stralcio che doveva assicurare la copertura finanziaria per il 1976.

La Segreteria della Federazione ricorda — in un comunicato — «che alle attività dei soli Enti lirici e sinfonici sono interessati oltre ottomila lavoratori e che le masse artistiche e tecniche — orchestre, cori, corpi di ballo, ecc. — rappresentano le strutture portanti di un patrimonio artistico e culturale che non può essere disperso e depauperato per la insensibilità, la indifferenza e l'approssimazione di chi ha finora gestito la cosa pubblica in Italia.

«Uno degli ultimi episodi di tale atteggiamento è rappresentato dalla sortita del ministro delle Finanze Visentini che, in questa situazione, dimenticando che Parlamento e governo stanno discutendo progetti e disegni di legge le cui linee vanno in tutta altra direzione, ipotizza primati, divide gli enti in meritevoli e non, propone premi e sacrifici, suscitando tra le istituzioni e di riflesso tra i lavoratori che in queste operano, artificiose contrapposizioni che nascondono il non mai abbandonato disegno ridimensionatore e liquidatorio di chi ritiene superflua la spesa per l'arte e per la cultura.

«I sindacati — prosegue il comunicato — nel denunciare questi tentativi, invitano tutti i lavoratori del settore musicale e le forze sociali e culturali del paese, a battersi perché il Parlamento ed il governo si impegnino a portare avanti con sollecitudine la riforma organica del settore, a garantire la vita musicale in tutto il paese, assicurando il finanziamento per tutte le attività.

«La Federazione lavoratori dello spettacolo ribadisce che la riforma deve investire tutte le Istituzioni musicali rompendo ogni forma di accentramento, creando nuovi rapporti tra Istituzioni, Regioni ed Enti Locali, stabilendo un finanziamento sufficiente al fine di evitare indebitamenti ed incerte programmazioni, affinché alla spesa corrisponda un effettivo prodotto culturale ed un utile servizio sociale».

Il documento del sindacato termina invitando «tutte le organizzazioni locali e tutti i lavoratori a manifestare anche in questo difficile momento la loro volontà unitaria ed il loro impegno nella battaglia per la riforma, affinché il futuro governo ed il Parlamento affrontino e risolvano con sollecitudine il problema della vita musicale in Italia che è un problema di civiltà».

Dopo l'incredibile condanna del suo film

Bertolucci: siamo allo «sterminio delle idee»

Larga emozione e vive proteste ha suscitato negli ambienti cinematografici la notizia della condanna definitiva di *Ultimo tango a Parigi*. Il regista del film Bernardo Bertolucci ci ha rilasciato questa dichiarazione in forma di «lettera aperta» ai giudici della Corte di Cassazione, terza sezione:

«Signori magistrati "moralizzatori", vorrei sapere in quale forno crematorio verrà bruciato il negativo di *Ultimo tango*. Con la vostra sentenza avete mandato in campo di sterminio le idee, al posto di alcuni milioni di spettatori adulti (gli stessi che si sono guadagnati il diritto di votare, di scioperare e di divorziare), colpevoli di avere amato o odiato, comunque di avere visto *Ultimo tango*. Ma non fatevi illusioni: nell'Italia del 1976 siete soltanto una minoranza in via di estinzione. Storica, naturale, biologica. Auspicando su di voi la benedizione del Cardinal Poletti, vostro Bernardo Bertolucci».

NELLA FOTO, *Maria Schneider e Marlon Brando in una sequenza di* Ultimo tango a Parigi.

Alla Scala l'edizione Zeffirelli-Schippers

L'involontaria anarchia di una Aida squilibrata

Una riproposta viziata da una concezione divistica del teatro morta da anni — La grande Monserrat Caballé non riesce a trovare la misura del personaggio

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Iniziata tra aspri dissensi l'*Aida* scaligera si è conclusa fra trionfali applausi. Il teatro era letteralmente imbottito di fanatici del bel canto giunti dall'Emilia e da altri continenti per godersi una compagnia di stelle di prima grandezza: Monserrat Caballé e Carlo Bergonzi, Grace Bumbry, Piero Cappuccilli, Ruggero Raimondi. In più c'era Thomas Schippers sul podio e, per gli occhi, il vecchio ma pomposo allestimento Lila De Nobili-Franco Zeffirelli.

C'era tutto quel che occorreva per un grande spettacolo, salvo che si erano dimenticati di metterlo assieme. I guai sono cominciati subito: il povero Bergonzi, insaccato in una strana veste da notte, ha traversato il palcoscenico, ha messo una mano sulla spalla di un soldato che, con altri quattro, faceva la guardia alle colonne e gli ha confidato: «Se quel guerrier io fossi». Un mezzo tono sotto. Da qui fino allo sciagurato «vicino al sol» non ha più ritrovato la giusta intonazione. Son cose che capitano ai migliori, e Bergonzi è tra i migliori, ma poi è apparsa la Caballé mangiandosi frasi intere, mentre l'orchestra tentava a fatica di tener dietro agli uni e agli altri. Tutto insomma stava andando a picco.

Nel secondo atto il duetto tra le due donne, l'arrivo di Amonasro, la sfilata delle egizie coorti col passo dei bersaglieri, tra la folla di Menfi pigiata come nella metropolitana all'ora di punta, han risollevato un po' le sorti anche se l'assieme restava precario: Bergonzi, depresso, mormorava e nel gran concertato finale, si udivano solo i prepotenti acuti di Aida tra il baccano generale.

All'inizio del terzo atto, quando è rituale l'applauso al direttore e all'orchestra, l'arrivo di Schippers sul podio ha scatenato energici dissensi. Ma a questo punto Bergonzi e la Caballé, Cappuccilli e la Bumbry han preso in mano le redini della serata.

Tutto bene quel che finisce bene? In realtà questa *Aida* ha dimostrato una volta di più che gli spettacoli montati «all'americana» con poche prove e molte voci costose sono una cattiva speculazione. Il guaio non sta in un'aria di sortita calante, ma nell'impossibilità di metter d'accordo il direttore, la orchestra e la compagnia. Schippers aveva probabilmente delle intenzioni intimistiche poi sopraffatte dalle impennate bandistiche. Bergonzi, incerto tra il suo Radames e quello di Schippers, non trovava la misura del personaggio. La Caballé alternava preziose filature a prorompenti acuti passando tra gli opposti manierismi del ricamato e dell'estroverso. La Bumbry e Cappuccilli imponevano i loro personaggi alteri e melodrammatici nella certezza che andava bene così, mentre Raimondi procedeva con estrema prudenza. Nelle condizioni della serata avevano ragione tutti e tre.

Tutto questo, ovviamente, non è capitato per disgrazia. Era implicito nel contratto con cui Monserrat Caballé doveva arrivare il giorno 21 per andare in scena il 25 (poi rinviato al 28), e gli altri più o meno. Quando si mettono assieme le compagnie in questo modo, largheggiando nei danari e restringendo i tempi di lavoro, secondo un metodo caro al consolidato artistico maestro Siciliani, i risultati sono scontati, in partenza. Perché queste cose appartengono ad una concezione divistica del teatro morta da decenni.

Non a caso l'anarchia musicale si è accompagnata alla mesumazione dell'allestimento pompieristico del 1963. Un allestimento che stupì a suo tempo e che ora appare vecchio e superato nella sua falsa storicità e nel suo esteriore monumentalismo: scene e costumi esotici ricalcati dalle cartoline Liebig, secondo il manierismo decadente di Lila De Nobili, in cui si innestano malamente le parate un po' berere di Zeffirelli: cavalieri mamelucchi lanciati al gran galoppo e l'eroe salvatore della patria che barcolla scendendo dal vecchio ronzino. E vogliamo ricordare la lite da ringhiera a conclusione del secondo atto, quando Radames se ne va con la sposa regale e Aida si dimena tra le braccia del padre che le impedisce di andare a rompere la testa a quella lì?

Il tutto, si noti, dura quattro ore abbondanti con varie pause e tre intervalli: che il precedente allestimento Pizzi-De Lullo riduceva a uno solo. Ma Pizzi e De Lullo, assieme ad Abbado, miravano a un teatro moderno e intelligente.

Rubens Tedeschi

Uno spettacolo del «Teatro Uomo» a Roma

Nella «giungla» di Brecht con gli occhi del Padrino

A Roma, al Teatro Circo, si dà per pochi giorni *Nella giungla delle città* di Bertolt Brecht, edizione del Teatro Uomo di Milano, della quale si disse già ampiamente all'indomani della «prima» assoluta. Opera giovanile, scritta fra il 1921 e il 1924 (segue *Baal* e *Tamburi nella notte*), essa fu influenzata, secondo lo stesso drammaturgo, che vi rifletteva su in età matura, da esperienze sia di spettatore (*I Masnadieri* di Schiller) sia di lettore (*Una stagione all'Inferno* di Rimbaud, il romanzo *La ruota* del danese Jensen), sia, e non secondariamente, di appassionato degli sport, soprattutto del pugilato, «uno dei grandi divertimenti mitici» delle metropoli al di là dell'oceano.

Dunque «a Chicago, nel 1912», Brecht ci fa assistere «all'inspiegabile lotta di due uomini e alla rovina di una famiglia»; egli medesimo avverte, nella didascalia iniziale: «Non tormentatevi il cervello per scoprire i motivi di questa lotta, ma interessatevi alle poste umane in gioco, giudicate imparzialmente lo stile agonistico dei due avversari e concentrate la vostra attenzione sul finale».

Pur sottolineando, a distanza di tempo, che la dialettica di *Nella giungla delle città* era «di marca prettamente idealistica», l'autore rilevava di avere tuttavia sfiorato, mostrando la «lotta per la lotta», i temi reali della lotta di classe. Così, la contesa in apparenza assurda che si accende e si trascina a lungo fra il ricco commerciante in legname (di origine malese) Shlink e George Garga, un campagnolo venuto nel grande centro urbano, vede in pallo dapprima beni, diciamo così, spirituali (le opinioni di Garga, commesso di libreria, a suo modo un intellettuale, che Shlink vuole comprare), poi materiali: l'azienda e il denaro di Shlink. Ma è pur sempre uno strano duello, che sposta di continuo il campo della sua «azione metafisica», nella quale sono variamente travolti i parenti di Garga — il padre, la madre, la fidanzata e quindi moglie Jane, la sorella Marie — senza che gli avversari giungano mai a colpirsi davvero, direttamente. Alla fine, comunque, sarà Garga a trionfare, gettando Shlink in pasto ai linciatori bianchi.

Tra le possibili interpretazioni di un simile testo, diseguale ma affascinante, il regista Raffaele Maiello dichiara di aver puntato su due: quella sociologica, tendente a porre in risalto la condizione di sradicamento di Garga e dei suoi, e quella psicologica o meglio psicanalitica (indicata in particolare da Bernard Dort), secondo cui Garga si batte per diventare adulto, contro i suoi familiari e soprattutto contro quella immagine paterna che Shlink incarna (ma nell'atteggiamento del mercante verso Garga c'è inoltre più d'un sospetto di omosessualità, ribadito dall'impotenza che egli manifesta nei confronti della sorella di Garga, Marie, la quale lo perseguita con le sue profferte d'amore).

La prima chiave, quella sociologica, ci sembra, alla prova dello spettacolo, la più evidente ma anche la più stridente. Maiello ha tradotto e adattato l'originale in un impasto linguistico italo-americano, che cerca di riprodurre la parlata dei nostri connazionali emigrati negli Stati Uniti. Il tono prevalentemente naturalistico della recitazione (e dei costumi), l'assenza quasi totale di quel distacco critico e ironico che le battute pur tanto spesso paiono sollecitare (anche se non si vogliano chiedere effetti veri e propri di «straniamento») fanno il resto, creando un clima e un ambiente non troppo lontano da quello di certi *Padrini* cinematografici e convertendo l'astrazione quasi geometrica del «gioco» brechtiano in una corposità assai esterna.

Né si comprende, in tale quadro, il senso di quello scivolo metallico in forte pendenza verso la ribalta, affiancato da scalette (scenografo Enrico Job), che, nella parca misura in cui accoglie azioni o situazioni, costringe gli attori a una vocalità e a una gestualità diversamente stilizzate, ma soggette in primo luogo, temiamo, dalla precarietà acrobatica del marchingegno; il quale, alla fine, si raddrizza sul piano orizzontale, volendo significare forse il passaggio da quella confusione o caos, che Garza rimpiange, in fondo, come «il tempo migliore», a un ordine rigido e arido.

L'allestimento attuale di *Nella giungla delle città* (ricordiamo l'altro, del '68, regista Antonio Calenda, per lo Stabile romano) si avvale delle musiche, facilmente imitative, di Enzo Jannacci. E delle prestazioni valorose, nei limiti accennati, d'un gruppo di attori abbastanza omogeneo: accanto a Gigi Pistilli (Shlink) e a Umberto Ceriani (Garga) sono da citare almeno Carlo Bagno, Regina Bianchi, Anna Buonaiuto, Flavio Bonacci. Cordiale il successo.

ag. sa.

le prime

Musica

Bruno Giuranna alla Filarmonica

In un affollato concerto al Teatro Olimpico, Bruno Giuranna, illustre solista di viola, nel dare, mercoledì, la compiuta misura del suo temperamento artistico, ha confermato altresì la sua piena appartenenza alla vera, essenziale, ristretta schiera di violisti che abbia oggi il mondo musicale.

Preziosamente accompagnato (ma l'esibizione va ben oltre l'esteriore accompagnamento) dal pianista Giorgio Sacchetti (esibitosi in Bach anche al clavicembalo), il Giuranna ha dato una fresca e pur severa interpretazione della *Sonata* in *sol* maggiore, di Bach, originariamente scritta per viola da gamba. E' poi passato ad una *Meditazione* intensa, ricavata dalla *Nobilissima visione*), di Hindemith (aiutare il Sacchetti al pianoforte), la cui vivace vitalità il Giuranna ha poi esaltato con la *Sonata* per viola sola, mirabilmente realizzata nell'ampio ventaglio di invenzioni ritmiche e timbriche, particolarmente emergenti nel terzo movimento.

Il «crescendo» della serata si è dispiegato attraverso un *Tempo di sonata*, di Glinka (pagina giovanile ed elegantemente salottiera) e la bella *Sonata* in *fa* minore, op. 120, di Brahms (c'è anche la versione per clarinetto), realizzata dal Giuranna con compostezza e pienezza di suono pur nei momenti più incandescenti.

Giorgio Sacchetti, al pianoforte, pertinente e sensibile, è stato accorto nel punteggiare la viola senza prevaricare. Meritati e prolungati gli applausi che hanno incoraggiato il «Duo» (possiamo dire così) a concedere *bis* due *Märchen*, dalle raccolte di *Leggende* che Schumann dedicò in origine al clarinetto.

e. v.

Cinema

Terminal

Bersagliato da attentati singolari perché mai davvero letali e soltanto ammonitori, il magnate dell'editoria Rudolf Arnheim come ogni uomo potevamente pieno di sé finisce per assumere un atteggiamento di rivalità (o meglio di concorrenza) nei confronti del suo misterioso persecutore. Dopo esser riuscito a fotografare il «maligno», Arnheim ne assumerà le sembianze per invertire i ruoli, relegando l'antagonista a preda e facendone un sol boccone. Tuttavia, nella foga egli sopprime l'avversario e non riesce dunque a sapere quali fossero i motivi di tanto accanimento: avendo ereditato, come per una mutazione genetica, l'insieme dei caratteri di colui che ha ucciso (era un anziano professore di liceo di mentalità assai accademica, ma dilaniato da mille contraddizioni e frustrazioni), Arnheim decide quindi di sostituirglisi radicalmente. Nella sua nuova identità, incontra una macchinazione, che prevede la sua eliminazione fisica e la sua sostituzione proprio nella persona del professore: torna di conseguenza sotto le spoglie di Arnheim, ma autore della congiura è suo figlio Harold, nel quale il destino «storico» dell'editore è idealmente raffigurato. In una simile spirale, c'è poco da fare.

Opera del giovane Paolo Breccia, *Terminal* sarebbe un film sotto molti versi interessante, se le sue ambizioni non fossero persino smodate. Con *Il sosia* di Dostoievski e *Il dottor Jekill e Mr. Hyde* di Stevenson alle spalle, Breccia chiede massiccio ausilio alla psicanalisi e ai suoi «derivati» (il «vero» Rudolf Arnheim è il noto studioso di estetica cinematografica, autore di *Psicologia dell'arte*, mentre i riferimenti a Groddeck, il «cantore dell'*Es*», non si contano) per tessere una sorta di apologo scientifico sulla decadenza della borghesia e dei suoi patrimoni. Il protagonista di *Terminal* — lo impersona con estrema sensibilità, in tutte le metamorfosi, un William Berger felicemente ritrovato — e il suo nemico-*alter ego* sono infatti chiamati a rappresentare idealmente le vicissitudini della Conservazione e del suo «doppio»: il denaro e il potere da un canto, la cultura sempre ineffabile e incontrollabile dall'altro. E' proprio quest'ultima, infatti, con il suo incalzare costantemente nell'altrui vita reale — l'arte è indesiderata, autonoma coscienza dei potenti — che determina prima il conflitto, poi il fallimento, infine l'autodistruzione di una classe che ha sempre predato e attuato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Fin qui tutto bene, poi il film cerca altri «doppi» e ulteriori, infinite allegorie di contrasti tra nuova e vecchia borghesia, tra presente e progresso, tra corruzione consapevole e generica onestà degli stolti: senza riuscire a rendere omogenea la troppo composita materia e arenandosi, dopo le sbandate, in un sensazionale, inopportuno omaggio ad Alfred Hitchcock. Peccato, perché Paolo Breccia sembra avere il cuore e lo spirito gonfi di messaggi e sa illuminare bene le sue immagini per offrir loro il più ampio respiro, i più sottili retroscena. Come molti giovani autori, finisce però annientato da un'ostinata e caotica polidricità, persino nell'opulenta dimensione estetica, fitta di bellurie esiziali.

Dai sbirro

Lo sbirro è il commissario parigino Verjeat, che combatte una lotta impari contro la sinistra «rispettabilità» di un certo Lardatte, politicante assurto a qualche gloria attraverso lo slogan «sono al di sopra delle parti». Un «gorilla» di Lardatte, infatti, ha ucciso a bruciapelo un giovane avversario politico e un poliziotto: ora che la sua «belva» è compromessa, l'uomo pubblico la ripudia e chiede la più alta severità. Naturalmente, il commissario non vuol farsi abbindolare dall'ipocrito e becero legalitarismo di Lardatte, ma, con la sua aperta ostilità nei confronti di questi, si procura non pochi nemici: come vuole la prassi, viene di conseguenza promosso e trasferito su due piedi. Deciso a non mollare, questo funzionario che ride di sé quando pensa che la sua vita è rimasta sempre sospesa ai fili del dovere e dell'onore, non esita a ricorrere ai più impensabili stratagemmi, persino a «coprirsi di fango» pur di riuscire a mandare in porto il caso. Ci riesce, ma alla fine si rende conto che la sua è una missione, al fondo, piuttosto imbecille, e pianta in asso tutti proprio all'epilogo, lasciando l'intreccio a mezz'aria.

«Funzionario statale in intima rivolta», il commissario Verjeat riesce talora ad essere più umano e comunicativo di quei giustizieri un po' fuorilegge che sono gli accattivanti *detective* della migliore letteratura poliziesca statunitense, condannati a macerarsi senza esito fra le proprie contraddizioni. Buon artigiano male assistito da modesti coloni, il cineasta francese Pierre Granier-Deferre sembra aver trovato stavolta la storia giusta in un apprezzabile romanzo giallo di Raf Vallett e sfodera i numeri migliori del suo bagaglio tecnico per fare di *Dai sbirro* un film d'azione non privo di anima. Seppur nell'ambito del convenzionale, l'operazione è in gran parte riuscita e il film può dirsi quindi un «prodotto d'autore»: il montaggio rapidissimo è un mosaico di associazioni immediate e spesso trascinanti; la *banlieu* parigina sfigurata è un palcoscenico anonimo, meravigliosamente desolante.

d. g.

A Venezia

Biennale: sabato e domenica si riunisce il Consiglio

VENEZIA, 29

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia è stato convocato dal presidente Ripa di Meana per sabato e domenica. All'ordine del giorno è la discussione delle proposte dei direttori dei tre settori — arti visuali, musica e teatro, cinema e spettacolo televisivo — per il corrente anno.

Come è noto, la Biennale si accinge a «rilanciare» nel 1976 la Mostra d'arte internazionale, che sarà allestita ai Giardini di Castello, in collaborazione con i paesi stranieri (oltre trenta) proprietari dei padiglioni, i cui delegati culturali, nel corso di una riunione presso l'ente, hanno dato la loro adesione.

Il Consiglio direttivo si occuperà in particolare della delicata situazione creatasi nel settore cine-televisivo, il cui direttore, Giacomo Gambetti, insieme con i membri della Commissione di esperti, ha annunciato nei giorni scorsi, attraverso una dichiarazione pubblica, la sospensione delle attività permanenti.

Katia Ricciarelli soprano dell'anno per i tedeschi

MONACO, 29

Il soprano Katia Ricciarelli, ha ricevuto il premio «Stella d'oro» quale miglior soprano dell'anno da parte dei critici e del pubblico tedesco.

SCIARE A MARILLEVA
DOVE LA NEVE C'E'

— Alb. Ravelli - Mezzana - Marilleva tel. 0463 77122-77155
— Hotel Marilleva 900 - Marilleva 900 tel. 0463 77159
— Hotel-Residence LORES - Marilleva 1400 - tel. 0463/77180

settimane bianche da L. 41.000 a L. 82.000
appartam. da 3-4-6 letti bar, rist., piscina, sauna

zona Bologna inf. CAMST Viaggi - p.zza dei Martiri 10 4, tel. 553753
zona Modena inf. CTM - p.zza Cittadella 34, tel. 217566

Un numero dell'Europeo da non perdere

Pasolini Alla vigilia del processo appare un misterioso anello che fa da legame tra due delitti.

Censor Prima di morire il banchiere Mattioli rivelò a Censor la verità sulla bomba di piazza Fontana a Milano.

La lira Dagli Stati Uniti confermano che ci sono state manovre politiche dietro la caduta della lira.

Ricerche Fascicolo speciale per insegnanti e studenti: «La rivoluzione culturale cinese».

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà il significato delle notizie

IMPORTANTE
ISTITUTO DI CREDITO
assume impiegati in possesso del DIPLOMA DI
PERITO INDUSTRIALE IN INFORMATICA
o del DIPLOMA DI
PERITO INDUSTRIALE IN ELETTRONICA
da destinare agli Uffici della Direzione Centrale in Milano. Trattamento economico molto interessante.
I candidati dovranno essere in possesso dei seguenti requisiti:
- età non superiore a 23 anni
- obblighi militari assolti
- residenza a Milano
Gli interessati sono invitati a trasmettere un dettagliato curriculum contenente, tra l'altro, il voto di diploma e le eventuali esperienze di lavoro già acquisite.
Indirizzare a Casella Postale N. 1894 - Milano Centro.

RAI TV

controcanale

CHI ERA? — *Hitler: «è stato un errore della storia»; «da un lato era un mostro, un demonio; dall'altro, aveva talento»; «era l'uomo che portava le caratteristiche più malefiche di molte nazioni, e quindi divenne distruttivo, anche se non il più malefico dell'era». C'era davvero bisogno di un'ora di trasmissione per giungere a questi giudizi conclusivi sul capo del nazismo? Definizioni simili, generiche e insieme fortemente ambigue, servono davvero a penetrare le origini e la dinamica storica del movimento che trovò in Hitler la sua massima espressione?*

Evidentemente, no. Ma non ci si poteva aspettare nulla di diverso da una puntata come questa, posta a conclusione della lunga serie rievocativa sulla seconda guerra mondiale, curata da Enzo Biagi. Già il titolo — Chi era Hitler? — poteva far sospettare che l'analisi si concentrasse sulla personalità e sulle capacità dell'individuo: la linea quasi esclusivamente cronachistica, poi, e le domande poste ai «testimoni» (la maggioranza dei quali proveniva dalla ristretta cerchia dei collaboratori di Hitler) non potevano che condurre al consueto ritratto del «personaggio». Del resto, le intenzioni di Biagi sono emerse pienamente quando, verso la fine, egli ha rilevato che «gli storici oggi tendono a riconoscere a Hitler delle qualità», e così, anche la presenza di storici come Taylor e Shirer ha tinto per essere utilizzata al fine di fornire ai telespettatori definizioni di taglio esclusivamente moralistico e psicologico, o addirittura mitico.

Concludere la serie con una puntata dedicata a Hitler sarebbe stato assolutamente giusto, se però l'impostazione fosse stata totalmente diversa. E, in verità, sia pure con non poche lacune, il primo quarto d'ora della puntata poteva ancora far sperare in un esito migliore: la rievocazione della ascesa di Hitler al potere, la indicazione delle responsabilità delle forze politiche e dell'esercito per quest'ascesa, contribuivano quanto meno a precisare alcuni punti di partenza. Ma poi, rapidamente, la trasmissione ha preso un'altra piega: e si è giunti fino alle memorie del cameriere, o alle osservazioni di Dollmann sulla «signorilità» del capo nazista.

Per capire chi fosse Hitler, sarebbe stato indispensabile, innanzitutto, prendere in esame le forze sociali che sostenevano il nazismo perché questo difendeva e promuoveva i loro interessi di classe: andando oltre la generica frase «il Fuehrer va perfettamente d'accordo con l'alta finanza e con l'industria».

Sarebbe bastato, forse, ricordare che tra il '32 e il '38 la quota di reddito nazionale attribuita al capitale industriale e commerciale salì dal 17,4 al 26,6 per cento, mentre, contemporaneamente, quella attribuita ai lavoratori scese dal 56,9 al 53,6, nonostante i posti di lavoro fossero aumentati di ben cinque milioni di unità, grazie ai lavori pubblici e alla politica di riarmo. Sarebbe bastato ricordare che il nazismo abbassò i salari in assoluto, decurtandoli poi, attraverso tasse e contributi, di quote che andavano dal 15 al 35%. In questo quadro, sarebbe stato anche interessante analizzare quanto alla posizione di Hitler giovò la solidarietà internazionale delle potenze capitalistiche, che vedevano nel nazismo un ottimo «baluardo contro il bolscevismo» e contro l'URSS.

Certo, a questo punto sarebbe stato necessario indagare, finalmente, come mai, ancora in questo quadro, il nazismo riuscisse a fondare il suo dominio non soltanto sulla repressione di massa ma anche su notevoli quote di consenso anche popolare. Ma non certo però servendosi di affermazioni tali se quali «nessun uomo politico mantenne le promesse come Hitler». Perché, all'opposto, i nazisti furono, semmai, maestri dell'inganno: si pensi soltanto al fatto che la famosa promessa dell'auto per tutti si risolse in una incantesca truffa. La costruzione della fabbrica per la produzione della Volkswagen fu finanziata in anticipo con le trattenute sul salario operaio, ma dalla catena di montaggio non uscì mai una sola vettura civile: quando furono pronti, infatti, gli impianti cominciarono a produrre materiale bellico!

Ecco alcuni elementi che sarebbero potuti servire a tracciare un significativo ritratto storico di Hitler: e alcuni degli intervistati — Shirer, in particolare — avrebbero potuto recare contributi precisi in questa direzione. La puntata, invece, è stata occasione più che sprecata, nonostante la relativa ricchezza del materiale documentario visivo: alla fine, infatti, si è giunti fino a divulgare giudizi «revisionisti», come quello secondo il quale l'unico errore di Hitler sarebbe stata l'impazienza. Quante volte, anche in questo paese, negli anni trascorsi, abbiamo sentito affermare che Mussolini avrebbe ben meritato se non avesse fatto la guerra (quasi che la guerra non fosse lo sbocco organico del fascismo)? Ma queste «scoperte storiche», vedi caso, sono sempre state accreditate su uno sfondo quanto meno qualunquistico.

g. c.

oggi vedremo

LO SA SOLO IL PESCE ROSSO (2°, ore 21)

Lo sa solo il pesce rosso è una commedia giallo-rosa di Jean Barbier e Dominique Nohain, due autori teatrali transalpini assai poco noti al di là dei confini di Francia. L'adattamento televisivo di tale loro testo è stato curato da Lucio Chiavarelli e Carlo Di Stefano, con la regia di quest'ultimo. Ne sono interpreti Edda Di Benedetto, Dario De Grassi, Giuliana Calandra, Roldano Lupi, e Giorgio Biavati.

Dopo la pianta, scomodo testimone oculare di un omicidio nello sceneggiato televisivo *La traccia verde*, ora il «guardone» è un pesce rosso, che ha assistito «senza un grido» ad un misfatto. Il «reo» dovrebbe poter dormire sonni tranquilli poiché è noto il detto «muto come un pesce». Attenzione, però, le piante insegnano.

INCONTRO FOLK N. 1 (1°, ore 21,45)

Otello Profazio, Anna Casalino, Sergio Centi e Roberto Murolo sono gli ospiti di questo incontro con la musica folk curato e presentato dal vivo da Renzo Arbore.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
17,00 Telegiornale
17,15 Raccontondo - Aqaton Sax Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Prozetto Z: intrappolati nelle tombe di El Kebaz». Quarto episodio. Regia di Ronald Spencer. Interpreti: Roy Purcell, Neil McCarty. «Vangelo vivo»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Incontro folk n. 1
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Jo Gaillard «Carico pericoloso»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Lo sa solo il pesce rosso
22,30 Prima visione

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: I successi di E. Fitzgerald; 12 e 10: Concerto per un autore; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,05: Canti e musiche del vecchio West; 14,15: Incontri con la scienza; 15,10: Ultimissime da Rascel; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Rasputin (5); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: I cantautori; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino; 22,25: Cantano The swinger singers.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 9,35: Rasputin (5); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21 e 29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Per flauto orientale...; 10: Il disco in vetrina; 10,30: La settimana di Rimski-Korsakov; 11,40: L'ispirazione religiosa nella musica corale; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,55: Concerto del quintetto Danzi; 16,30: Discografia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18: Concerto del quartetto Madrigalistes; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Jazz di ieri e di oggi; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tema di Orfeo; 22,25: Parliamo di spettacolo.